

di Filippo La Porta

La prosa bella e onesta a cui ambiva Marx

Karl Marx e la letteratura mondiale di Siegbert S.Prawer (Bordeaux) è una sorprendente biografia intellettuale del pensatore di Treviri, il quale già adolescente componeva sonetti, sapeva il greco e il latino e scrisse perfino un frammento di romanzo.

Se sapevamo della passione per Shakespeare, stracitato nella sua opera, per Goethe, o per Balzac e i *Misteri di Parigi* di Sue, ignoravamo che Dante fosse il suo poeta preferito (cita i versi sull'esilio, in bocca a Cacciaguida, per stabilire una analogia con la propria condizione di esiliato).

In un caso diede ottima prova di sé come anticipatore della "stilcritica", applicando le tecniche

dell'analisi stilistica al giornalismo. La scrittura cui aspirava, «bella e onesta», era educata su queste assidue frequentazioni letterarie.

Personalmente non amo un uso del sarcasmo così sprezzante, ma certo il suo stile saggistico è ad alto tasso di figuralità: celebri le sue metafore, a partire dalla spettro che si aggira per l'Europa. Non scrisse trattati di estetica ma la letteratura è presente ovunque



nei suoi libri. Gradatamente si avvicina a una concezione materialistica delle opere (ad esempio la bellezza di Schiller è un velo che nasconde una realtà oppressiva).

Però la grande letteratura secondo lui si solleva sempre oltre l'ideologia: un'opera dopo essere stata consumata resta là, utilizzabile da qualcun altro. Nella postfazione Donatello Santarone ci riporta a una lettura umanistica e "fortiniana" di Marx, invitando giustamente a leggerlo come un classico. La sua opera è immensa, multiculturale e multilinguistica! Solo una sommessa osservazione critica: tutta la letteratura ci insegna, tra l'altro, che cose e persone non sono interamente governabili, come invece si illude la politica. L'hegelismo di Marx forse non poteva accogliere questa verità.